

Ineczka, Mileczka, Positano.
Sibilla Aleramo e i suoi contatti
con la cultura della Polonia tra le due guerre*
di Anita Kłos

Caris de Rosia, protagonista del romanzo di Sibilla Aleramo *Il frustino*, in un momento complicato della sua vita sentimentale decide di rifugiarsi per alcuni giorni in una villa di Positano alta, appartenente ad un'amica straniera: «Mi fermerò a Positano. C'è una casa messa a mia disposizione, da anni, da un'amica straniera»¹.

Più avanti nel libro, Caris, immersa nei suoi pensieri, attraversa le camere vuote e il giardino della villa:

Nelle stanze vaste della casa disabitata, nelle terrazze superposte, nel giardino e nell'orto a più ripiani, ella errò, quasi senza sguardo. Come in qualcosa che non ha né nome né storia, ogni sensibilità in lei era sospesa.

Di Positano, della sua giacitura fra scogli e rupi sognanti non sa quale evasione, della sua architettura singolare dettata dalle leggi del suolo e del cielo, di Positano dionisiaca e tragica, ella nulla colse, nulla vide, quasi vi fosse giunta e ripartita in svenimento².

Una notte la protagonista percorre in macchina la strada tortuosa da Amalfi a Positano:

* Il presente studio è una parte, modificata e rivista, della tesi di dottorato *Związki Sibilli Aleramo z polską kulturą literacką i. połowy XX wieku. Przekłady (Sibilla Aleramo e le sue relazioni con il mondo culturale polacco della prima metà del Novecento. Le traduzioni)*, scritta sotto la direzione della prof.ssa Jadwiga Miszalska e discussa presso l'Università Jagellonica di Cracovia (a.a. 2011-12), che ha ottenuto il finanziamento dal Ministero della Scienza e dell'Università polacco (MNiSW; grant promotoriski n° N N103 216536). Durante la mia ricerca su Aleramo, condotta a Roma negli anni 2008-12, ho ricevuto anche sovvenzioni nell'ambito dello scambio interdipartimentale tra il Dipartimento di Lingue e letterature romanze dell'Università Jagellonica e il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma nonché nell'ambito del progetto di ricerca “Scrittrici e intellettuali del Novecento. Fonti e strumenti della ricerca”, coordinato da Marina Zancan dalla Sapienza Università di Roma. Alla professoressa Zancan rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti per il Suo incessante, sempre valido e incoraggiante aiuto.

1. S. Aleramo, *Il frustino. Romanzo*, Mondadori, Milano 1932, p. 149.

2. Ivi, pp. 151-2.

Era tornata a Positano a sera tarda, nella macchina da nolo. Chiarore e mistero del plenilunio. Forza, soavità, spavento. Roccie giganti e liquido argento. Silenzio ferito dal motore, strada svelata dai fari, fluire in alto di stelle. Maestà di linee baciata da lucida armonia, ampio respiro d'invisibile divinità, palme e torri e cimiteri, nella notte spettri di granito, e il mare con fosforescente tremito blandiva e carezzava³.

Il frustino, edito da Mondadori nel 1932, chiude, usando le parole di Anna Nozzoli, «l'esercizio inventivo di Sibilla Aleramo scrittrice di "romanzi"»⁴. La Costiera amalfitana è ritratta nel libro in una sintesi lirica, i luoghi del romanzo sono evocati attraverso brevi notazioni dei personaggi⁵, ma allo stesso tempo abbozzati con grande cura dell'autenticità del paesaggio e dell'atmosfera locale. Come è noto, Sibilla traspone in questo contesto geografico, tra Ravello e Capri, una vecchia esperienza autobiografica, vissuta circa vent'anni prima in Liguria: si tratta della storia di un quadrato amorofo fra la scrittrice stessa (nel libro *Caris de Rosia*), Clemente Rebora (nel romanzo *Emanuele Orengo*), Giovanni Boine (Mino Vergili) e Michele Cascella (Donato Gabri). Il nuovo ambientamento scelto per la vicenda del passato non fu per niente casuale. Nei tempi della stesura del libro, negli anni 1928-32 (che Aleramo ricorda in varie occasioni come un periodo di «difficoltà tormentose»⁶), Sibilla trascorreva regolarmente la stagione estiva nella Costa d'Amalfi, di solito ospitata da «un'amica straniera», proprietaria della villa «Stella Romana» di Positano, Emilia Szenwic. Nel *Diario aleramiano*, sotto la data 26 aprile 1956, si trova la conferma del nesso fra l'edificio reale e quello del romanzo: «Rivista a Positano alta la villa (chiusa) di Emilia Scenwic [sic!] di cui parlo nel *Frustino* e dalla quale partii l'ultima volta il 1 settembre 1939, alle prime notizie della guerra nazista»⁷.

L'amicizia di Aleramo con Szenwic (1889-1972), giornalista, scrittrice e traduttrice polacca, non è stata finora esplorata dai biografi della scrittrice. Il nome della giornalista viene solamente citato, a volte in un contesto erroneo, nel volume di Bruna Conti e Alba Morino *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*⁸. Come risulta dai materiali preparatori per il libro, attualmente di proprietà della Fondazione Elvira Badaracco a Milano, le autrici volevano inclu-

3. Ivi, pp. 163-4.

4. A. Nozzoli, *Introduzione*, in S. Aleramo, *Il frustino*, a cura di A. Nozzoli, interlinea, Nовара 2009, p. 5.

5. S. Lorenzetti, *I luoghi della memoria nella narrativa di Sibilla Aleramo*, in *Architetture interiori. Immagini domestiche nella letteratura femminile del Novecento italiano: Sibilla Aleramo, Natalia Ginzburg, Dolores Prato, Joyce Lussu*, a cura di S. Lorenzetti, C. Cretella, Franco Cesati Editore, Firenze 2009, p. 49.

6. La lettera di S. Aleramo a Vittoria Contini Bonacossi del 23 febbraio 1932, cito da Nozzoli, *Introduzione*, cit., p. 5.

7. Fondazione Istituto Gramsci, Fondo Aleramo (citato in seguito come FA), serie 3: «Scritti», sottoserie 1: «Manoscritti editi», UA 19: «Diario di una donna. Inediti 1945-1960», 19.12 (1956), f. 42. La citazione, che proviene dalla parte non pubblicata del *Diario aleramiano*, è riportata secondo la sua copia dattiloscritta, depositata presso la Fondazione Istituto Gramsci. La Fondazione Feltrinelli, di cui proprietà è l'originale manoscritto del *Diario*, non mi ha concesso la visione di quel documento.

8. Feltrinelli, Milano 1981.

dere la giornalista polacca nella biografia di Sibilla, ma alla fine hanno rinunciato all’idea, per motivi che si possono intuire⁹. Prima di tutto, Emilia Szenwic è una figura dimenticata sia in Polonia che in Italia, dove passò quasi la metà della sua vita: la ricostruzione dei suoi dati biografici poteva dunque sembrare un’impresa complicata (e, infatti, ha richiesto dalla scrivente laboriose ricerche bibliografiche e archivistiche in cui la conoscenza della lingua e del contesto culturale polacco è stata molto utile). In secondo luogo, la fonte principale delle informazioni sul rapporto fra Aleramo e Szenwic è una vasta raccolta di lettere di Emilia (87 pezzi di corrispondenza, datati tra il 1927 e il 1939), appartenente all’archivio personale della scrittrice, custodito dalla Fondazione Istituto Gramsci di Roma¹⁰. E siccome le lettere della scrittrice alla giornalista restano invece sconosciute è difficile dedurre quale fosse l’atteggiamento di Sibilla nei suoi confronti. Sicuramente il rapporto fra Aleramo e Szenwic non può essere annoverato tra le conoscenze decisive per la vita e per l’arte di Sibilla, ma – come risulta da un’analisi approfondita del materiale d’archivio – esso fu importante in alcuni momenti biografici della scrittrice e perfino stimolante per la sua attività letteraria degli anni Trenta. Dalle lettere di Emilia emerge inoltre l’immagine di amicizia intensa e affettuosa. Una impressione simile danno gli appunti nelle vecchie agende aleramiane (degli anni 1933-36), in cui la scrittrice registra numerosi incontri con Szenwic, i suoi figli e gli amici conosciuti a Positano nonché diverse passeggiate con Emilia e le visite comuni in musei e gallerie romane¹¹. Sibilla ricorda l’amica polacca anche nei *Dati biografici*, scritti a cavallo fra il 1938 e il 1939 «per chi in avvenire volesse occuparsi della sua opera e della sua vita», da cui risulta che Aleramo aveva conosciuto Emilia Szenwic a Roma nell’inverno del 1927¹². Un anno dopo, in una lettera ad Angelo Signorelli, medico, mecenate di artisti e marito di una vecchia amica, Olga Resnevič, Sibilla descrive Emilia come «una ammiratrice polacca»¹³. Nello stesso 1928 Aleramo trascorre per la prima volta qualche settimana d’estate nella “Stella Romana”, dove ritornerà spesso fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Il ricordo di quel soggiorno riemerge anche negli scritti di Sibilla, ricopiatì nel *Diario* molti anni dopo¹⁴, in un frammento indirizzato all’amore di quel tempo, Giulio Parise:

9. Fondazione Elvira Badaracco, CSSMLD, b. 47, f. 1.

10. *L’Archivio Sibilla Aleramo. Guida alla consultazione*, a cura di M. Zancan, C. Pipitone, Fondazione Istituto Gramsci onlus, Roma 2006.

11. FA, serie 1: “Carte personali”, sottoserie 1: “Certificati di nascita e morte, testamenti di Sibilla e altra documentazione”, UA 3; “Agende personali di Sibilla Aleramo”.

12. FA, serie 3: “Scritti”, sottoserie 7: “Altri scritti”, UA III: “Dati biografici di Sibilla Aleramo per gli esecutori testamentari”, f. 120.

13. Fondo Signorelli, Centro Studi Teatro, Fondazione G. Cini, Venezia, lettera di Sibilla Aleramo ad Angelo Signorelli del 18 luglio 1928, f. 2.

14. «5 aprile 1955. Ho sfogliato tutto l’incartamento riguardante il periodo del mio innamoramento – infelice – per il Luciano di *Amo dunque sono* (1926-1929). Includo qui le pagine dell'estate 1928, trascorse a Parigi, e dell'inverno 1929 a Roma, sebbene non siano gran che»; S. Aleramo, *Diario di un donna. Inediti 1945-1960*, a cura di A. Morino, Feltrinelli, Milano 1978 (citato in seguito come DUD), p. 362.

14 luglio [1928], sabato

Cinque settimane dall'arrivo. Sveglia presto. L'orologio è fermo. Redigo le note dei giorni scorsi. Preparo l'ultimo bagno.

M'hai sentita stanotte, 2-3 agosto? Vegliavi anche tu, dinanzi al mare, nella luce del plenilunio? Una palma era immobile sulla terrazza della mia stanza. La montagna di Positano sognava non so quale evasione. Una stella – Venere? – pareva un frammento, una scheggia di pietra mai veduta. Oriente. Pace? No, ma un fervore più profondo, una sensibilità che va oltre l'aspetto delle cose, un'attesa vasta, una certezza di partecipazione cosmica, un respiro alterno di ansia e di dolcezza... M'hai sentita? M'hai veduta? Camminavo scalza, col camice da notte, sulla terrazza. Rientravo in stanza, mi coricavo, mi rialzavo subito, attratta dal cielo. [...] Quanta strada, da Parigi a quaggiù! Sono felice d'aver accettata quest'ospitalità semplice, primitiva, che mi dà l'impressione di vivere più in ritmo con la vita tua... Che avverrà, una di queste notti, Giulio? (DUD, p. 389).

Durante un'altro soggiorno nella Costiera amalfitana (probabilmente nel 1934) Sibilla scrisse la poesia *Positano* con riferimento a una «straniera gente e amica». Il componimento, pubblicato su «Il Mattino» il 7 ottobre 1934, sarà poi incluso nella raccolta *Sì alla terra* del 1935:

Finita la festa [Aleramo aveva partecipato all'Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica – N.d.A.] e il mese, lasciai Venezia e scesi sino a Positano, ospite un'altra volta della «Stella Romana», la casa della Scenvic [sic!]. Passai lì qualche settimana di settembre tranquilla, e scrissi un'altra pessima lirica: *Positano*, da aggiungere, con quella del Cinema [Biennale Veneziana del Cinema – N.d.A.], al volume che si stava preparando nello Stabilimento veronese del Mondadori¹⁵.

Il 1º settembre 1939, nel momento dell'attacco tedesco sulla Polonia, Sibilla Aleramo con Franco Matacotta erano a Positano. Quel fatto, registrato nei *Dati biografici*, venne rievocato da Sibilla nel *Diario* nel 1943 in occasione del quarto anniversario dell'inizio della guerra:

Quattro anni oggi che il mondo è in guerra.

La data mi rievoca la fuga in auto l'indomani, da Positano a Napoli, con Franco e le nostre valigie, dopo l'addio frettoloso alla «Stella Romana», la villa dove stavamo ospiti paganti, per 15 giorni, dell'amica polacca Mileska [sic!]. Pace di Positano, già corsa da brividi. Lungo l'autostrada di Pompei ci venivano incontro, nella mattinata luminosa, veicoli d'ogni specie, con gente che fuggiva nel senso inverso dal nostro, con carichi di masserizie¹⁶.

15. FA, serie 3: «Scritti», sottoserie 7: «Altri scritti», UA III: «Dati biografici di Sibilla Aleramo per gli esecutori testamentari», f. 140. Cfr. D. Zanetti, *Istantanei allo specchio. Bibliografia di Sibilla Aleramo giornalista*, in «IG Informazioni», II, 1991, 4, p. 39. Dopo la pubblicazione su «Il Mattino» Aleramo ricevette una lettera di ringraziamento da parte delle autorità locali (FA/C/SC, busta 66/643. «1934 ottobre», lettera 643.314). L'autografo di *Positano* si è conservato pure nella villa dei Szenwic – si veda R. De Lucia, *Ritrovata una poesia di Sibilla Aleramo a Positano*, in «Il Duca», 1991, 16-28 febbraio, p. 3.

16. S. Aleramo, *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, a cura di A. Morino, Feltrinelli, Milano 1979, p. 275. «Mileska» è un errore editoriale.

Nell'intero *Diario* di Aleramo, in migliaia di pagine manoscritte, tra miriadi di memorie e continui ricorsi al passato, il ricordo indiretto di Szenwic appare solo queste due volte. Sibilla non la menziona nemmeno in occasione del suo viaggio in Polonia nel 1948 per il Congresso internazionale degli intellettuali per la pace che si svolse a Breslavia. Questo silenzio, in pieno contrasto con il tono della corrispondenza di Emilia degli anni Trenta, lascia supporre che siano state l'esperienza della Seconda guerra mondiale e le differenze ideologiche nate fra le due donne a troncare il loro rapporto. Durante gli anni di guerra Sibilla aveva iniziato ad accostarsi al comunismo e dopo l'adesione ufficiale al PCI nel 1946 sosteneva apertamente la Russia sovietica e il suo ordine sociale e politico. Emilia Szenwic, che aveva conosciuto la realtà dell'Unione Sovietica mediante relazioni di compagni d'armi del figlio, soldato del secondo Corpo d'armata polacco in Italia, probabilmente non condivideva la fede dell'amica nella persona di Stalin e nel regime comunista. Nel *Diario* ci sono due frammenti che rendono plausibile questa ipotesi. Nella nota del 22 settembre 1944 Aleramo denuncia «un odio invincibile», provato per i comunisti dai soldati del Comando polacco istallatosi a Fermo negli ultimi mesi della guerra. Secondo la relazione della scrittrice, i polacchi avevano proibito agli abitanti della città l'esposizione delle bandiere rosse. Un caso di disubbedienza portò alla tragedia: un soldato polacco sparò al ragazzo che portava sotto il braccio una bandiera avvolta e non voleva consegnarla alla pattuglia¹⁷. Due anni dopo (10 gennaio 1946) Sibilla scrive della grande indignazione «in certi ambienti borghesi», suscitata dalla sua adesione al PCI¹⁸.

Emilia Szenwic, a Positano ricordata come una «contessa» o «baronessa» polacca¹⁹, proveniva da una ricca famiglia borghese di origine ebrea. Sposata con Feliks Szenwic, avvocato e docente di Diritto romano presso Wolna Wszechnica Polska²⁰, Università privata di Varsavia, madre di due figli, non rinunciò mai alle sue ambizioni artistiche e letterarie e a partire dagli anni Venti lavora regolarmente come traduttrice²¹ e giornalista. Aspirante poetessa, pubblicò, senza successo, due volumi di poesie: *Te, które kochaję* e *Melodie duszy*²² (il primo anche in versione tedesca²³), contenenti liriche e brevi prosse poetiche di tematica amorosa. Più importante e interessante è indubbiamente l'attività giornalistica di Emilia che ha collaborato a prestigiose testate di profilo culturale e socioculturale (fra l'altro “*Tygodnik Ilustrowany*”, “*Kobieta Współczesna*”, “*Bluszcz*”, “*Architektura i Budownictwo*”), incontrando nelle redazioni di quelle riviste personaggi importanti della cultura polacca dell'epoca. Szenwic era specializza-

17. Ivi, pp. 421-2.

18. DUD, p. 75.

19. G. Vespoli, *Storia di Positano*, Tipografia De Luca, Amalfi-Salerno 1971, p. 305.

20. *Szkoły Wyższe Rzeczypospolitej Polskiej*, Wydawnictwo Kasy im. Mianowskiego, Instytut Popierania Nauki, Warszawa 1930², p. 313.

21. La traduzione più importante pubblicata da Emilia Szenwic è la sua versione polacca dell'opera di Vicente Blasco Ibáñez, scrittore spagnolo tra i più apprezzati fra le due guerre. Cfr. V. Blasco Ibáñez, *W krainie sztuki*, trad. di E. Szenwic, Biblioteka Groszowa, Warszawa 1928.

22. E. Szenwic, *Te, które kochaję*, Skład Główny “Dom Książki Polskiej”, Toruń 1923; Ead., *Melodie duszy*, Skład Główny “Dom Książki Polskiej”, Toruń 1923.

23. E. Szenwic, *Die ewig lieben...*, H. F. Boenig, Danzig s.d. [c. 1930].

ta in relazioni di viaggio e in articoli d'arte: in “Bluscz”, la più popolare rivista femminile polacca della prima metà del Novecento, pubblica generalmente saggi sugli artisti e memorie dei luoghi visitati, che, a seconda dell'argomento, oscillano fra la forma documentaria e la scrittura intimista.

Dopo l'acquisto nel 1927 di “Stella Romana”, una villa settecentesca che servì alla famiglia Szenwic da residenza d'estate (la proprietaria la chiamò così dai nomi dei suoi figli²⁴), l'attività giornalistica di Emilia cominciò a concentrarsi sull'Italia e sulla sua cultura antica e contemporanea: allo stesso tema era dedicato un libro di Szenwic, menzionato diverse volte nella corrispondenza con Aleramo, steso nel corso degli anni Trenta e probabilmente rimasto inedito²⁵. Per i lettori polacchi la giornalista descrive i suoi viaggi nelle vicinanze di Roma, a Montecassino e a Napoli, e soprattutto in Sardegna, da lei definita un'isola «fuori del mondo, malinconica, fragrante di mirto e asfodelo»²⁶, allo stesso tempo magica e primitiva. Emilia aveva conosciuto personalmente Grazia Deledda, la quale aveva fatto conoscere la Sardegna alla cultura europea²⁷, ma il suo profondo interesse verso la cultura sarda era in particolare legato a un'intima amicizia con Filippo Figari (1885-1973), pittore nato sull'isola e conosciuto principalmente come autore dei monumentali cicli di affreschi a Cagliari²⁸. Szenwic con orgoglio presentava sulla stampa polacca l'opera degli artisti italiani con cui aveva stretto amicizie²⁹. Di Figari traduce in polacco l'importante manifesto teorico *La civiltà di un popolo barbaro* (1924)³⁰ e fa illustrare i propri testi giornalistici sulla Sardegna con riproduzioni di opere del pittore sardo³¹. A Sibilla Aleramo dedica due articoli: una recensione di *Amo duque sono*³² e *U Sybilli* – un ritratto della scrittrice di chiaro gusto d'epoca con uno studio approfondito del suo iter letterario³³. Tutti e due furono pubblicati su “Kobieta Współczesna”, un ambizioso periodico di stampo femminista (all'epoca si preferiva l'aggettivo “progressista”³⁴) con un forte taglio sociale e culturale e numerose collaboratrici, tra cui le più interessanti e stimate

24. Quest'informazione devo alla nipote di Emilia Szenwic, la signora Marisella Yazbeck.

25. Ovviamente, nel libro di Szenwic doveva essere incluso un capitolo dedicato a Sibilla Aleramo, cfr. FA, serie 2: “Corrispondenza” – “Sezione cronologica” (citato in seguito come FA/C/SC), busta 63/607, “1932 febbraio”, lettera 607.64.

26. E. Szenwic, *Średniowieczna prawodawczyni*, in “Bluscz”, 1931, 15, p. 8.

27. E. Szenwic, *U Grazji Deledda. Wspomnienie o zmarłej niedawno pisarce*, in “Bluscz”, 1936, 36, pp. 10-2.

28. L'amicizia di Figari con la giornalista polacca viene menzionata da un biografo dell'artista sardo Gianni Murtas nei suoi libri *Filippo Figari*, Ilisso, Nuoro 1996, pp. 180-1 e *Filippo Figari*, Ilisso, Nuoro 2004, pp. 124-5.

29. E. Szenwic, *W willi Strohl-Fern*, in “Bluscz”, 1934, 27, pp. 826-7.

30. F. Figari, *Cywilizacja ludu barbarzyńskiego*, trad. di E. Szenwic, in “Kobieta Współczesna”, 1929, 48, pp. 10-2; 49, pp. 10-2; 50, pp. 8-10.

31. Szenwic, *Średniowieczna prawodawczyni*, cit., pp. 8-9; Ead., *Na weselu sardyńskiem*, in “Bluscz”, 1934, 30, pp. 918-20.

32. E. Szenwic, *Książka, o której się mówi: “Kocham więc jestem” Sybilli Aleramo*, in “Kobieta Współczesna”, 1928, 11, p. 12.

33. E. Szenwic, *U Sybilli*, in “Kobieta Współczesna”, 1934, 6, pp. 102-3.

34. Z. Zaleska, *Czasopisma kobiece w Polsce (Materiały do historii czasopism)*. Rok 1818-1937, ed. Wyższa Szkoła Dziennikarska w Warszawie, Warszawa 1938, p. 150.

scrittrici e intellettuali polacche di quel periodo: Zofia Nałkowska (1884-1954), Maria Dąbrowska (1889-1965), Maria Kuncewiczowa (1895-1989), Helena Boguszewska (1883-1978) e Julia Dickstein-Wieleżyńska (c. 1881-1943).

Figari, che aveva compiuto gli studi artistici a Monaco di Baviera, era un frequentatore assiduo della Costiera amalfitana e amico di molti pittori e intellettuali tedeschi stabilitisi a Positano³⁵, dove nei primi decenni del Novecento si era formata una specie di colonia cosmopolita di artisti e stravaganti di tutto il mondo³⁶. Quel paese di pescatori di origini antichissime, all'epoca semispopolato a seguito dell'emigrazione massiccia dei suoi abitanti nelle Americhe, ormai popolare come destinazione di villeggiatura, ma meno mondana rispetto a Capri, attraeva i residenti stranieri con una promessa di vita economica e semplice, con il clima mite e un paesaggio drammatico (il pittore tedesco Kurt Craemer lo chiamò «naturalmente cubista»³⁷), con la posizione «ai margini del mondo»³⁸, nonché con la sua fama di un paradiso libertario³⁹. Ma la motivazione principale per la maggior parte dei forestieri trasferitisi a Positano nel corso del ventennio fra le due guerre fu la necessità di sfuggire ai totalitarismi ormai imperanti nei loro paesi. Dopo la Rivoluzione d'ottobre del 1917 nell'Italia meridionale si insediò un cospicuo gruppo di esuli russi e negli anni Trenta giunsero a Positano numerosi tedeschi perseguitati nella Germania nazista per motivi politici e razziali.

Un ricordo pittoresco della *bohème* positanese fra le due guerre e delle sue personalità più singolari ci trasmette lo scrittore Raffaele La Capria, nato vicino, a Posillipo:

Positano era il luogo di elezione di molti artisti che trovavano Capri troppo frequentata e preferivano la pace e la tranquillità di questo paesino allora quasi nascosto agli occhi del mondo. Anche Positano, come Capri, era stata «scoperta» dai tedeschi

35. D. Richter, *Artisti tedeschi a Vietri*, in *La ceramica vietrese del “periodo tedesco”*. Atti del Seminario internazionale (Raito di Vietri sul Mare, Villa Guariglia, 26-29 novembre 1996), a cura di M. Romito, Provincia di Salerno, Centro di studi salernitani “Raffaele Guariglia”, Salerno 1999, p. 28.

36. La colonia cosmopolita instauratasi a Positano nella prima metà del Novecento è da molto tempo oggetto di numerosi studi di Massimo Bignardi, Dieter Richter e soprattutto Matilde Romito. Si vedano fra l'altro: *La scoperta del Sud. Il meridione, l'Italia, l'Europa*. Atti del Congresso internazionale di studi amalfitani (Amalfi, 23-24 giugno 1989), a cura di D. Richter, E. Kanceff, Slatkine (“Biblioteca del viaggio in Italia”, 46), Genève 1994; D. Richter, M. Romito, M. Talalay, *In fuga dalla storia. Esuli dai totalitarismi del Novecento sulla Costa d'Amalfi*. Mostra artistica, bibliografica e documentaria (Amalfi – Basilica del Crocefisso, 24 novembre-27 dicembre 2005), Centro di cultura e storia amalfitana, Centro di studi salernitani “Raffaele Guariglia”, Amalfi 2005; M. Romito, *Pinacoteca Provinciale di Salerno. La Sezione degli Artisti Stranieri*, Provincia di Salerno, Salerno 2001; M. Romito, A. d'Avossa, *Kurt Craemer. Espressionismo mediterraneo*, Provincia di Salerno, Assessore ai Beni e alle attività culturali, Salerno 2009.

37. D. Richter, *Autonomia – Arte – Amore. La vita di un'artista tedesca a Positano e Vietri: Lisel Oppel*, in “Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano”, XIV, 1998, p. 77.

38. D. Richter, *Introduzione*, in M. Romito, *La pittura di Positano nel '900*, Pandemos, Paestum 2011, p. 9.

39. Richter, *Artisti tedeschi*, cit., pp. 29-33; M. Romito, *La Costiera degli stranieri nel primo trentennio del Novecento*, in *Spazi di transizione. Il classico moderno (1888-1933)*, a cura di M. Ponzi, Mimesis, Milano 2008, pp. 17-44.

prima che dagli italiani, e quando ci andavo io, negli anni immediatamente prima e dopo la guerra, c'era ancora un ambiente vario e composito, ma molto semplice e quasi francescano nelle abitudini di vita, senza nessuna stravaganza di tipo caprese. La colonia tedesca era formata di artisti, fuggiti in gran parte dalla Germania dopo l'avvento di Hitler, che vivevano dignitosamente in condizioni di estrema precarietà. Tra loro ricordo Kurt Kramer [*sic!*] che aveva gambe paralizzate e dipingeva quadri *fauve*, ma astratti, dove predominavano il nero e l'arancio, simboli di morte e di vita; e Bruno Marquardt, uno spilungone biondo dalla voce cavernosa, gli occhi e l'anima del fanciullo, che parlava di pittura e di filosofia con l'entusiasmo di un neofita e dipingeva per un certo periodo fondali sottomarini, come aveva fatto Klee coi suoi *Incantesimi di pesci*.

C'era poi il misterioso Karl Sohn-Rethel che non veniva mai sulla spiaggia e di cui si sentiva solo parlare con reverenza, forse perché era l'unico benestante tra i tedeschi; e lo scrittore Stefan Andres sempre alle prese col libro che stava componendo, di cui discuteva tutte le implicazioni metafisiche.

Gilbert Clavel, svizzero, futurista, autore di un libro intitolato *Il club dei suicidi*, amico di Fersen, era morto qualche anno prima, ma la torre su pianta pentagonale che sorgeva sopra un piccolo promontorio roccioso sporgente sul mare e da lui restaurata e trasformata in abitazione, era lì a ricordarne il nome: la Torre di Clavel, poi acquistata dalla famiglia Herculani.

Tra i russi il grande ballerino Leonid Massine, venuto a Positano con Picasso, aveva comprato li Galli [...] grazie ai buoni uffici di un altro russo trafficone temperamento e passionale, il vecchio Michail Sémenov dalla lunga barba fluente che, sfuggito ai bolscevichi, era diventato l'uomo di fiducia di Diaghilev a Parigi. Un suo libro di memorie intitolato significativamente *Bacco e Sirene*, aveva avuto un certo successo, e anche il suo modo di vivere – e di bere – gli aveva procurato parecchia popolarità tra i positanesi. [...]

Gli italiani erano meno pittoreschi e più perbenino, avevano belle case dove facevano sfoggio di vita sociale, pranzi e cocktail⁴⁰.

Gli artisti stranieri, residenti nella Costiera amalfitana univano la sensibilità “nor-dica” e l'esperienza diretta delle avanguardie novecentesche con tradizioni popolari dell'arte del Mediterraneo⁴¹. Grazie alla loro presenza Positano divenne non solo un rifugio estivo di moda ma anche un crogiolo di culture, una specie di laboratorio di idee, con un fascino particolare per scrittori, pittori e pensatori europei, soprattutto di lingua tedesca. Nei primi decenni del Novecento a Positano soggiornarono fra altri Henri Matisse, Walter Benjamin, Maurits Cornelis Escher, Pablo Picasso, Jean Cocteau, Igor Stravinskij, Siegfried Kracauer, Theodor Adorno, Hugo Ball, John Steinbeck, Luigi Pirandello, Carlo Carrà, Fortunato Depero⁴².

Emilia Szenwic, poliglotta che oltre il nativo polacco conosceva ben sei lingue straniere, sicuramente si sentiva a suo agio nell'ambiente positanese,

40. R. La Capria, *La costa delle sirene*, in *La costa delle sirene. Tra Vietri e Ravello, Amalfi e Positano 1850-1950*, a cura di V. Proto, Electa Napoli, Napoli 1992, s.n.

41. A. Pau, *L'impegno per la cultura mediterranea: una mostra a Positano*, in “Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano”, xv, 1999, p. 113.

42. M. Bignardi, *L'ansa della luna. Salerno e la Costa d'Amalfi nell'immaginario del Novecento*, Il Punto Editore, Salerno 1993, pp. 13 ss.

con la sua atmosfera cosmopolita e artistica. Estroversa, energica e amante dell'arte, probabilmente partecipò attivamente alla vita della comunità artistica positanese. Anche se, dopo anni, non è facile ricostruire il quadro dei suoi contatti e conoscenze. In una pubblicazione del Comune di Positano di alcuni anni fa “Stella Romana” viene descritta come «cenacolo di artisti»⁴³. Sebbene quest'espressione sembri eccessiva, non c'è dubbio che Szenwig per animare la vita artistica di Positano, sosteneva le iniziative culturali locali e metteva a disposizione di artisti gli spazi della sua villa. Tramite Figari avrà conosciuto i tedeschi della colonia positanese e sicuramente era in contatto con alcuni russi residenti nel paese: da una lettera di Minnie Casella (ballerina e moglie dell'editore napoletano Gaspare Casella) indirizzata a Sibilla Aleramo risulta che i frequentatori di “Stella Romana” conoscevano Michail Semenoff (1873-1952), scrittore, giornalista e personalità locale, e Léonide Massine (Mjasin) (1885-1979)⁴⁴, ballerino e coreografo di fama mondiale, il quale sulle terrazze della villa organizzerà le prove di un balletto, che per esigenze di spazio non potevano essere fatte nella sua abitazione sull'isola dei Galli⁴⁵.

Nell'agosto e nel settembre del 1935 negli interni di “Stella Romana” si tenne la Prima mostra d'arte a Positano organizzata dal Comitato provinciale per il turismo in accordo con il Sindacato provinciale degli artisti, che vide la partecipazione di artisti originari della Campania e di pittori stranieri stabilitisi a Positano⁴⁶. Un criterio espositivo simile ebbe un'altra mostra inaugurata nella villa di Szenwig tre anni dopo, nel 1938, che accanto a quadri di pittori locali presentò opere di artisti sardi (fra l'altro di Figari)⁴⁷. In questo caso si sa con certezza che fu la giornalista polacca a ideare il progetto della mostra e a organizzarla⁴⁸.

43. De Lucia, *Ritrovata una poesia*, cit., p. 3.

44. FA/C/SC, busta 62/596. “1931 giugno”, cartolina postale 555.269.

45. Secondo un opuscolo *Positano porte aperte. Le Chiese, le case: figure del racconto* (a cura di M. Bignardi, Comune di Positano, Positano 1999) sarebbe stato il balletto *La Via Crucis* con la prima a Perugia (p. 14). Con tutta la probabilità si tratta dello spettacolo *Laudes Evangelii*, per la prima volta rappresentato nel 1952 nella chiesa San Domenico a Perugia – *La Via Crucis* è il titolo di una delle sue parti. Cfr. L. Norton, *Léonide Massine and the 20th Century Ballet*, McFarland, Jefferson 2004, p. 297. L'informazione sulle prove del balletto nella “Stella Romana” si trova anche in R. Ercolino, *Positano città verticale*, Nicola Longobardi Editore, Castellammare di Stabia 2007, p. 283.

46. M. Bignardi, *Ivan Giovanni Zagoruiko e i pittori russi a Positano tra gli anni Trenta e Quaranta*, in *Ivan Giovanni Zagoruiko. I pittori russi a Positano*, dir. da M. Bignardi, Edizioni Il Punto, Ravello 1995, p. 2; M. Romito, *Verso nuovi colori. L'immaginario figurativo degli artisti stranieri esuli sulla Costa di Amalfi*, in Richter, Romito, Talalay, *In fuga*, cit., p. 35; Romito, *La pittura di Positano*, cit., pp. 128-30 e 134.

47. L'accoglienza critica della mostra era molto positiva: M. Sanvitale, *Opere di artisti sardi in una mostra eccezionale*, in “L'Unione Sarda”, 1939, 1^o gennaio, p. 3. Anna Pau iscrive il concetto espositivo nella volontà di creare un comune fronte culturale che avesse le sue radici nel Mediterraneo, tipica della politica culturale del periodo fascista e presente pure nella *Civiltà di un popolo barbaro* di Figari; cfr. Pau, *L'impegno*, cit., pp. 113-4, e Romito, *La pittura di Positano*, cit., p. 146.

48. G. Altea, M. Magnani, *Mauro Manca*, Ilisso, Nuoro 1994, p. 216.

Tra gli ospiti di “Stella Romana” erano amici polacchi della proprietaria: fra l’altro la pittrice Helena Teodorowicz-Karpowska (1894-1944) e Waclaw Husarski (1883-1951), pittore, critico, storico dell’arte e traduttore di Dante, direttore della rubrica d’arte di “Tygodnik Ilustrowany”⁴⁹. Li troviamo tutti e due tra i corrispondenti di Sibilla Aleramo: Teodorowicz-Karpowska voleva dipingere un ritratto di Sibilla⁵⁰, Husarski le rivolgeva espressioni di stima dopo la lettura di *Una donna*⁵¹ (tra le carte dell’archivio di Husarski ho scoperto una lettera autografa di Aleramo del 18 novembre 1931⁵²).

Dopo la morte precoce del marito nel 1936, Emilia Szenwic lasciò Varsavia e si trasferì in Italia⁵³, dividendo la vita fra Positano e Roma, dove studiavano i suoi figli. Dopo la guerra e l’ascesa dei comunisti al potere in Polonia non ritornò più in patria. In una lettera alla scrittrice Zofia Nałkowska, redatta dopo il 1945 e conservata presso la Biblioteka Narodowa (Biblioteca nazionale) di Varsavia, Emilia si presenta come «agente letteraria, teatrale e cinematografica»⁵⁴.

Le lettere di Emilia Szenwic provenienti dal Fondo Aleramo sono prima di tutto un documento di amicizia tra due donne, pieno di confidenze e ricordi dei momenti passati insieme, ma anche un’interessante fonte storico-letteraria, preziosa soprattutto per gli studi sulla fortuna dell’opera aleramiana all’estero. Le prime del 1927 e 1928, indirizzate da «un’ammiratrice» alla «cara signorina ed amica», hanno un carattere ufficiale e rispettoso. Dopo il primo soggiorno di Sibilla a Positano il tono della corrispondenza, che rispecchia la natura della relazione fra la scrittrice e la giornalista, cambia radicalmente: Aleramo diventa «Ineczka» (diminutivo polacco di Ina, un ovvio riferimento al suo nome di nascita, Rina) oppure «Belviso», Szenwic – «Mileczka» (diminutivo polacco di Emilia). Nelle lettere di Mileczka, molto affettuose e cordiali, si scorge una vera amicizia e una profonda stima per la «bella e grande Sibilla», «poeta», come documenta un frammento della missiva datata 1° febbraio 1934, in cui Szenwic presenta un breve resoconto del proprio articolo dedicato ad Aleramo su “Kobieta Współczesna”:

Ti dirò ciò che ho scritto ma dovè[e] trovare nella lingua italiana tutte queste belle parole che sapevo dire di Te nella mia lingua.

49. B. Miodońska, *Husarski Waclaw Teofil* in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 10, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław-Warszawa-Kraków 1962-64, pp. 117-8. Nell’archivio di Husarski, depositato tra le collezioni speciali di Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk (Istituto d’Arte dell’Accademia Polacca delle Scienze) di Varsavia, c’è un gruppo di lettere provenienti dai mittenti conosciuti a Positano, p.e. Filippo Figari (“Spuścizna prof. Wacława Husarskiego”, Zbiory Spec. ISPAN, n. inv. 1456/II, ff. 35-6) e Giulio Caizzi, scrittore e giornalista napoletano (ff. 13-7).

50. FA/C/SC, busta 58/543. “1927 dicembre”, 543.394.

51. FA/C/SC, busta 62/ 598. “1931 agosto”, lettera 598.216

52. “Spuścizna prof. Wacława Husarskiego”, Zbiory Specjalne ISPAN, n. inv. 1456/II, f. 1.

53. K. Szymanowski, *K. Szymanowski, Korespondencja. Pełna edycja zachowanych listów od i do kompozytora*, t. 4: 1932-1937, vol. IV (1936*/1937), a cura di T. Chylińska, Musica Jagellonica, Kraków 2002, p. 84.

54. BN, ms. segn. acc. 14081/12, f. 1.

Ho parlato anche delle due rose sulla scrivania... un ricordo d'una felicità sempre viva.

E del clima nel tuo bellissimo "home" e dei fiori e dei libri. Dei quadri un dono amoroso degli artisti, ma che non hanno potuto immortalizzare il tuo fascino e lo sguardo Tuo, d'una Sibilla vera. Dei tuoi capelli colla striscia bianca; della Tua sincerità in ogni gesto ed in ogni parola. E dopo dei Tuoi libri ed anche delle poesie tue così vive, sincere ed amorose come le lettere della Alcoforado. E come tuo motto di vita ho preso il titolo del Tuo libro: "Amo dunque sono"⁵⁵.

E in una lettera posteriore, in riferimento allo stesso testo e alla foto di Sibilla stampata dagli editori sulla copertina della rivista polacca, Emilia aggiunge: «Mi faceva tanto piacere di vedere tutta la settimana la Tua testa tanto interessante in tutte le librerie e nelle strade di Varsavia. Ti sorridevo ed ero felice!»⁵⁶.

Mileczka sembra ben aggiornata sulla vita privata della scrittrice (in una lettera del 1930 chiede: «Scrivimi a lungo della Tua vita e delle novità. Conosco ora così bene le persone, le cose, gli ambienti Tuoi, che qualsiasi notizia ad essi relativa sarà per me molto gradita, perché risveglierà in me dei cari ricordi e mi riporterà indietro con il pensiero ai bei giorni del mio soggiorno a Roma»⁵⁷) e soprattutto sulle sue vicende sentimentali («Evviva la Tua sentenza "Amo dunque Sono!!"»⁵⁸). L'amica polacca dimostra comprensione per le non consuete scelte amorose di Sibilla, come il rapporto della scrittrice oltresessantenne con Franco Matacotta, coetaneo di suo figlio («E Franco Ti scrive? Sei contenta? Vorrei saperti contenta e tranquilla»⁵⁹). Lei stessa si confida con Aleramo riguardo i suoi rapporti amorosi⁶⁰ e, contemporaneamente, scrive molto della sua famiglia, sempre con un affetto straordinario e tanta devozione. Nelle lettere a "Ineczka" Emilia racconta la sua intensa vita sociale, il lavoro di giornalista e la nostalgia per l'Italia, sempre sentita a Varsavia; svela la passione per le automobili e riferisce alla scrittrice gli infiniti problemi per la ristrutturazione della villa di Positano, poi sospesa a causa della crisi mondiale. Un notevole spazio Mileczka dedica ai ricordi degli incontri con Sibilla a Roma e Positano, ai pettegolezzi su amici comuni e agli inviti in Polonia, regolarmente ripetuti («Avrai un bel ricordo della Polonia, e Ti divertirai di sicuro»⁶¹).

Il tema principale della corrispondenza di Szenwic, importantissimo sia a livello privato che a quello professionale, è tuttavia la letteratura. Nelle comunicazioni di Emilia troviamo dunque commenti alle sue letture («Ho letto il libro di E. Cecchi "Qualche cosa" è così così. Più mente che cuore. Invece ho letto il

55. FA/C/SC, busta 65/635. "1934 febbraio", lettera 635.56. In tutte le citazioni tratte dalle lettere di Emilia Szenwic si mantiene la grafia originale.

56. FA/C/SC, busta 65/635. "1934 febbraio", lettera 635.68.

57. FA/C/SC, busta 62/585. "1930 novembre", lettera 585.345.

58. FA/C/SC, busta 59/ 561. "1929 gennaio", lettera 561.29.

59. FA/C/SC, busta 72/708. "1939 settembre", lettera 708.224.

60. «Non ho scritto per cento ragioni, la prima, che ho lavorato molto, ma la seconda è... ancora più importante e sicuramente per l'autrice di "Amo dunque sono" sarà comprensibile ancora di più. Ci comprendiamo!?»; FA/C/SC, busta 59/563. "1929 marzo", lettera 563.110.

61. FA/C/SC, busta 67/650. "1935 marzo", lettera 650.107.

libro di Alvaro “Gente in Aspromonte” e mi piace molto. Vorrei conoscerlo»⁶²) nonché riferimenti a sue iniziative editoriali e traduttorie volte alla promozione dell’opera di Sibilla Aleramo in Polonia.

Nell’agosto 1928 Szenwic invia ai «maggiori scrittori italiani» un questionario «sul loro modo di creare, sulla genesi delle loro opere»⁶³, ispirato da uno scritto dello scrittore spagnolo Vicente Blasco Ibáñez, che lei stessa aveva tradotto in polacco. In base ai risultati di quelle interviste Emilia voleva scrivere un ciclo di articoli su “Kobieta Współczesna”. La pubblicazione, però, non vide mai la luce, probabilmente perché Szenwic fu delusa dalle risposte ricevute. In una lettera a Ineczka si lamenta infatti di aver avuto risposta soltanto da tre autori e che quella di Ada Negri, gentile, ma poco interessante, non l’ha soddisfatta⁶⁴. Grazie ai documenti d’archivio sappiamo che fra i «maggiori scrittori» intervistati dalla giornalista polacca furono anche Sibilla Aleramo e Giovanni Papini: nel Fondo Papini si trova una lettera di Emilia indirizzata allo scrittore, nella quale la giornalista esprime in maniera poco velata la sua insoddisfazione della risposta da lui ricevuta: «mi ha fatto molto piacere la Sua fotografia, un po’ meno, devo confessarle la Sua risposta»⁶⁵.

Emilia Szenwic fu invece lettrice fedele ed entusiasta delle opere di Aleramo, in cui vedeva l’essenza della femminilità moderna. Nelle sue interpretazioni degli scritti aleramiani c’è un evidente influsso del pensiero metaletterario della stessa Sibilla, «un’eccellente pensatrice, poeta di grande statura artistica e di grande forza di ispirazione»⁶⁶. Malgrado la recensione di *Amo dunque sono*, pubblicata da Szenwic negli primi anni dell’amicizia con la scrittrice, sia piuttosto superficiale (Mileczka si limita a un breve riassunto del libro e a un elogio della «sentenza» compresa nel suo titolo), il ritratto di Sibilla, apparso nel 1934, contiene infatti riflessioni critiche molto vicine alle enunciazioni aleramiane sulla propria arte. Szenwic dà rilievo ai problemi ignorati in generale dai critici d’epoca, ma ritenuti centrali nelle letture recenti dell’opera di Aleramo. La giornalista accentua dunque l’importanza de *Il passaggio* (accolto freddamente nelle recensioni del tempo) all’interno dell’œuvre aleramiano, descrivendo il testo come «un rispecchiamento ideale della *Weltanschauung* di Sibilla, chiuso in una forma artistica perfetta». Mette in evidenza l’estetica del frammento impiegata dalla scrittrice sotto l’influsso dei suoi amici dell’ambito de “La Voce”⁶⁷. Sottolinea la

62. FA/C/SC, busta 64/613, “1932 agosto”, lettera 613.264.

63. Fondo Papini, Fondazione Primo Conti onlus, Fiesole, lettera di Emilia Szenwic a Giovanni Papini del 25 agosto 1928.

64. «In quanto alle risposte degli scrittori ne ho ricevute soltanto tre in tutto. Delle donne ha risposto Ada Negri meno interessante, ma molto gentilmente. Anche la Sibilla Aleramo non ha ancora risposto» (lettera del 16 ottobre 1928). FA/C/SC, busta 59/556. “1928 ottobre”, lettera 556.302.

65. Fondo Papini, Fondazione Primo Conti onlus, Fiesole, lettera di Emilia Szenwic a Giovanni Papini del 4 novembre 1928.

66. Szenwic, *U Sybilli*, cit., p. 103.

67. «Nawet oderwana od całości pojedyncza karta książki wydaje się być pieśnią oddzielną i daje wrażenie piękna zupełnego, wystarczającego samo sobie» («Perfino una singola pagina del libro, separata dal suo resto, sembra un canto isolato e dà l’impressione di una bellezza totale, indipendente»), *ibid.*

questione del rapporto fra vita e scrittura che per Aleramo sono inseparabili e richiedono lo stesso sforzo creativo. E come approfondimento evoca le parole di Sibilla pronunciate in una conversazione fra amici: «Il vero libro è la vita. Nella mia vita ho messo la parte migliore del proprio “io”⁶⁸».

Per Emilia Szenwic Aleramo è prima di tutto poeta – è significativo che Mileczka, seguendo l'esempio della stessa Sibilla, attribuisca un valore speciale all'opera poetica dell'amica: apprezza il suo talento lirico e scopre un ordine poetico anche negli scritti prosastici di Aleramo. Questa particolare stima per la poesia aleramiana ritorna nelle lettere del Fondo Aleramo, in cui la polacca recensisce, sempre con entusiasmo, i libri di Sibilla. Interessanti sembrano anzitutto i commenti di Emilia dopo la lettura de *Il frustino*, scritto in parte durante i soggiorni dell'autrice a Positano:

Ieri ho ricevuto il Tuo libro. Che goia [sic!]. Veramente è un libro indimenticabile pieno di più profonda umanità. E un libro così Tuo atteggiamente personale verso la vita. Naturalmente che sono innamorata dell'eroina e della sua finezza così squisita. Come è ricca dei doni spirituali e che energia del cuore. Tutti gli altri sono molto vivi. E dopo mi è tanto caro che si parla dei luoghi che mi sono così cari al cuore. Cara mia farò legarlo bene bene il Tuo libro afinché abbia una bellissima veste esteriore. Veramente un libro pieno di poesia. Come sono felice ch'è creato ch'è bello così! Ti ricordi come legevi alcune pagine alla Stella-Romana. Cara Sibilla mia ci saremo di nuovo insieme? Nascera là di nuovo un altro capolavoro⁶⁹.

Dalla corrispondenza con Sibilla risulta chiaramente che all'arrivo di ogni nuovo libro dell'amica Emilia faceva diversi tentativi di lanciarlo sul mercato letterario in Polonia, con proposte di traduzione e pubblicazione. Questi sforzi, anche se in fin dei conti falliti, ci consentono uno sguardo all'interno del mercato editoriale degli anni Trenta, basato in gran parte su una rete di contatti informali. All'inizio del 1929, Mileczka, rientrata a Varsavia dalle prime vacanze con Sibilla, porta la traduzione francese di *Amo dunque sono* a un suo editore⁷⁰ (si tratta probabilmente di “Biblioteka Groszowa”, editore della prima serie di tascabili in Polonia⁷¹, con cui aveva collaborato in occasione della traduzione in polacco di *En el pais del arte: tres meses in Italia* di Blasco Ibáñez). E dopo la pubblicazione di *Gioie d'occasione* e de *Il frustino* Szenwic si era dichiarata disposta a trovare un editore polacco per

68. *Ibid.*

69. FA/C/SC, busta 63/610. “1932 maggio”, lettera 610.147.

70. «Sono stata dal mio editore e ho lasciato da lui il tuo libro “Amo dunque sono” nella lingua francese. Aspetto la sua risposta. Ti scriverò subito»; FA/C/SC, busta 59/561. “1929 gennaio”, lettera 561.29. Un po' prima aveva chiesto alla scrittrice di preparare la traduzione francese del libro: «E bene che ci sia già la copia dattilografata della traduzione francese di “Amo dunque sono”. Potrò farla vedere al redattore e arriveremo ora ben presto ad un risultato concreto»; FA/C/SC, busta 59/557. “1928 novembre”, lettera 557.327.

71. “Biblioteka Groszowa” proponeva un libro alla settimana ad un prezzo decisamente basso di 95 grosz cioè meno di uno zloty. Durante il ventennio 1918-39 nella serie furono editi oltre settecento titoli. Si veda P. Rypson, *Against All Odds. Polish Graphic Design 1919-1949*, Karakter, Kraków 2011, pp. 60 ss.

ambedue le opere di Aleramo⁷². A tal fine, nella lettera a Sibilla del 14 luglio 1930 si era proposta per tradurre alcuni frammenti di *Gioie* che, nella sua opinione, poteva suscitare un autentico interesse del pubblico in Polonia:

Ho passato con Tuo libro bellissime ore e Ti dico grazie grazie di tutto cuore! Vorrei tradurre a Varsavia alcuni capitoli, che piaceranno sicuramente al nostro pubblico. I capitoli: Gorki, d'Annunzio, Krusselnicka, Dusa ecc. Verso la fine di settembre ritornerò a Varsavia e farò subito la traduzione. Ci penso già con vera gioia!⁷³

Dopo il ritorno a Varsavia verso la fine del 1930 (nel settembre era stata in Sardegna⁷⁴, invitata da Figari), Emilia consegna le copie di *Gioie* e *Amo dunque sono* a Zofia Nałkowska⁷⁵, probabilmente sperando di ottenere la sua raccomandazione per un eventuale editore. Nałkowska, grande scrittrice e una delle figure più importanti della cultura polacca del primo Novecento, aveva nel mondo letterario una notevole autorità e la fama di scopritrice di talenti. Il suo interesse per gli scritti di Aleramo fu naturale conseguenza del progetto intrapreso in quel tempo da Sibilla grazie alla mediazione di Emilia Szenwic: si tratta della traduzione in italiano di *Dom kobiet* (*La casa delle donne*), lavoro per il teatro della scrittrice polacca, di cui si parlerà ancora. Nałkowska che già conosceva Aleramo come autrice di *Una donna* (tradotto in polacco da Soava Gallone e pubblicato a puntate sulla rivista “Prawda” negli anni 1909-10⁷⁶) lesse *Gioie* in originale italiano («Je vois que je comprends encore l'italien, la langue incomparable que je parlais en peu autrefois»⁷⁷) e nella lettera a Sibilla si complimentò con lei per il suo volume:

À l'amabilité de Madame Szenwic dont j'ai eu le grand plaisir de faire à cette occasion la connaissance, je dois aussi votre livre: “Gioie d'occasione”. [...] Quel chance d'y trouver vos fines observations sur les choses et les gens qui me sont connus. Marcel Proust, *il gentiluomo malato*, comtesse de Noailles et autres⁷⁸.

72. «Evviva Il frustino! Tanti auguri, tanti auguri! Lo faremo anche tradurre in polacco! Va bene?»; FA/C/SC, busta 63/607. “1932 febbraio”, lettera 607.64.

73. FA/C/SC, busta 61/581. “1930 luglio”, lettera 581.198.

74. «La Sardegna è veramente un miracolo. Mi piace tanto di vedere questi rudi uomini nella loro vitalità d'ogni giorno. Adoro i vestiti dei contadini sardi. Hanno andature risolute, pieghe necessarie qualcosa d'intagliato con l'accetta e su loro la luce gioca a grandi masse con le ombre più improvvise. Una bellezza! Tutto intorno è un quadro! E nell'aria brilla l'oro del commosso silenzio e l'uomo si ferma sul prato duro e piantato lì come un piccolo. La Sardegna non si può descrivere se deve vederla. Sono sensazioni fugaci, ma forti, caratteristiche»; FA/C/SC, busta 61/584. “1930 ottobre”, lettera 584.306.

75. «Ho parlato moltissimo di Te colla Sigora Nałkowska e ho prestato il mio libro “Amo dunque sono”, perché voleva ancora conoscere altre Tue opere»; FA/C/SC, busta 62/586. “1930 dicembre”, lettera 585.374.

76. A. Kłos, *O polskim przekładzie powieści “Una donna” Sibilli Aleramo*, in *I giovani per l'Italia. Atti del secondo incontro dei giovani italiani polacchi*, a cura di A. Paleta, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2008, pp. 45-50, ed Ead., *Tradurre il femminismo. Sulla traduzione polacca di “Una donna” di Sibilla Aleramo*, in “Kwartalnik Neofilologiczny”, LXII, 2015, 2, pp. 257-65.

77. FA/C/SC, busta 62/585. “1930 novembre”, lettera 585.354.

78. *Ibid.*

Il giudizio molto positivo della grande scrittrice non garantì tuttavia la pubblicazione della raccolta in Polonia. Eppure Emilia Szenwic non si era arredata nella sua attività di promozione dell'opera di Sibilla tra letterati e traduttori della letteratura italiana in polacco. Fu probabilmente lei a mettere in contatto Aleramo con Julia Dickstein-Wieleżyńska, filosofa, poetessa, storica della letteratura, presidente della società italo-polacca "Leonardo da Vinci", anche lei collaboratrice di "Kobieta Współczesna", ma soprattutto traduttrice di gran talento (di Carducci, Pascoli, Leopardi e altri). Nella Biblioteca nazionale di Varsavia si trovano le copie di *Amo dunque sono* e *Gioie d'occasione* della collezione di Dickstein-Wieleżyńska, ambedue con le dediche autografe di Sibilla risalenti alla primavera del 1934. Nella dedica in *Amo dunque sono* Aleramo si augura che «queste pagine parranno [a Wieleżyńska] degne di esser tradotte nella Sua nobile lingua»⁷⁹. Non sappiamo se la traduttrice si fosse messa a lavorare alle versioni polacche delle raccolte – probabilmente no, nella sua prassi traduttiva si limitava alla poesia. È quindi interessante che Sibilla non le avesse proposto la traduzione delle sue poesie. La divulgazione dell'opera poetica di Aleramo sembra invece molto importante per la sua amica polacca che, tuttavia, nonostante le proprie ambizioni liriche non «aveva coraggio» di tradurre i componimenti aleramiani da sola⁸⁰. Nelle lettere del Fondo Aleramo, Szenwic relaziona dunque dei suoi contatti con Zuzanna Rabska (1882-1960), che si era dichiarata disposta a tradurre in polacco le poesie di Sibilla:

Oggi ho avuto una telefonata dalla Signora Rabska, la quale m'ha detto parole simpatiche parlando del mio articolo [U *Sybille* – N.d.A.] che ho scritto di Te cara mia. Vuole assolutamente leggere le Tue poesie per tradurle in polacco. Io mando sta sera a Lei una bella poesia Tua: "Alla Psiche del Museo di Napoli". L'unica cosa che ho qui a Varsavia. Mandimi prego prestissimo i tuoi "Momenti".

Non so se vuole tradurre tutto il volume o alcune poesie. Lei scrive bene ed è anche una personalità nel mondo letterario come scrittrice e critico. Ti parlavo di Lei Ti ricordi cara? Lei ha anche le tue "Gioie d'occasione" che ho dato alcuni mesi fa insieme con un libro di Alvaro. Ma fin'ora non ho avuto nessuna risposta. Oggi mi parlava delle poesie e così Ti prego di spedirmele subito. Va bene cara? La Rabska parla bene l'italiano è moglie d'un deputato che aveva grandi relazioni. Ora lui è morto, ma Lei continua di scrivere nel più grande giornale polacco: "Corriere di Varsavia"⁸¹.

79. Biblioteka Narodowa w Warszawie, segn. I 1.561.238 e I 1.561.243. *Amo dunque sono*: «alla gentile Signora / Giulia Wieleżyńska, / lieta se queste pagine / le parranno degne di / esser tradotte nella Sua / nobile lingua / Sibilla Aleramo / Roma, primavera 1934 / XII». *Gioie d'occasione*: «alla Signora / Giulia Wieleżyńska, / amica dell'Italia, / invio cordiale di / Sibilla Aleramo / Roma, aprile 1934 / XII».

80. «Con vera gioia lego e rilego i Tuoi "Momenti". Sono veramente belli. Sono così pieni di musica e di armonia nella Tua lingua che non ho proprio il coraggio di tradurLe nella lingua polacca. Ci vuole la Tua bella lingua italiana per la Tua bella poesia» (lettera del 20 maggio 1930); FA/C/SC, busta 61/579. "maggio 1930", lettera 579.123.

81. FA/C/SC, busta 65/635. "1934 febbraio", lettera 635.68.

Rabska, poetessa, giornalista, traduttrice, collezionista di libri di pregio, oggi quasi dimenticata, negli anni Trenta del Novecento era persona sicuramente riconosciuta e stimata nell'ambiente letterario polacco. Era vedova di Władysław Rabski, influente critico teatrale del giornale varsaviano "Kurier Warszawski", e – come spiega Mileczka a Sibilla – grazie alla sua posizione aveva molte conoscenze fra artisti e intellettuali in Polonia e all'estero. Rabska pubblicava le sue opere letterarie e articoli giornalistici sulle più importanti riviste socio-culturali dell'epoca⁸², fra l'altro su "Bluszcz" e "Tygodnik Ilustrowany": Szenwic l'aveva conosciuta probabilmente in una delle redazioni. Nonostante l'entusiasmo iniziale Rabska non diventò traduttrice della lirica di Aleramo, giudicandola «tropo difficile» per volgerla in polacco. Quell'insuccesso scoraggiò profondamente Emilia che scrive a Sibilla:

Ho mandato subito i tuoi "Momenti" alla Rabska. Naturalmente ho riletto con vera gioia le poesie che mi piacciono di più. Che bei versi!

La Rabska m'ha rimandato la Tua poesia delle "Psiche del Museo di Napoli" dicendo che è bellissima ma troppo difficile per tradurla in polacco. Ci vorrebbe, come dico sempre un'altra Sibilla polacca per tradurre le tue bellissime poesie. Ma dov'è la trovo una poetessa polacca come Te! C'era una ma è morta già. La Nałkowska è una scrittrice profonda ma non scrive poesie⁸³.

Più efficaci furono iniziative volte a promuovere la persona e gli scritti di Sibilla sulla stampa culturale polacca, intraprese da Mileczka e Waław Husarski, richiesto da Aleramo stessa di «far qualcosa per i suoi libri nel Suo nobile Paese»⁸⁴. Un chiaro successo riscossero le pubblicazioni che Szenwic era riuscita a inserire sull'importante "Kobieta Współczesna"⁸⁵: va ricordato che Aleramo era in Polonia praticamente sconosciuta e ormai quasi dimenticata come autrice di *Una donna*. Grazie all'amica giornalista e/o Husarski su "Tygodnik Ilustrowany" apparve l'informazione del premio letterario francese Prix de la latinité, concesso ad Aleramo nel 1933⁸⁶. Il breve articolo anonimo è illustrato dalla fotografia della scrittrice. Un'altra fotografia di Sibilla era stata stampata su "Tygodnik Ilustrowany" alcuni anni prima, in un contesto interessante. Ettore Settanni (1901-1985)⁸⁷, giornalista e scrittore italiano, nel 1930 in viaggio in Polonia, aveva fatto pubblicare l'immagine di Aleramo accanto al suo saggio su «tendenze antipsichologiche nella letteratura italiana contemporanea»⁸⁸ senza però menzionare nel testo né il nome, né l'opera di Sibilla. Come racconta Szenwic, descrivendo

82. B. Marzecka, *Rabska Zuzanna*, in *Współcześni polscy pisarze i badacze literatury: słownik biobibliograficzny*, vol. VII, Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne SA, Warszawa 2001, pp. 6-9.

83. FA/C/SC, busta 65/635. "1934 febbraio", lettera 635-79.

84. "Spuścizna prof. Waława Husarskiego", Zbiory Specjalne ISPAN, n. inv. 1456/II, f. 1.

85. Szenwic, *Książka*, cit., p. 12; Ead., *U Sybilli*, cit., pp. 102-3.

86. *Nouva francuska nagroda literacka*, in "Tygodnik Ilustrowany", 1933, 29, p. 580.

87. Cfr. biografia dell'autore in E. Settanni, *Scrittori stranieri a Capri*, Edizioni "La Conchiglia", Capri 1984, pp. 7-8.

88. E. Settanni, *Przesilenie literackie w Europie. Dążności antypsychologiczne we współczesnej literaturze włoskiej*, in "Tygodnik Ilustrowany", 1930, 17, p. 331.

alla scrittrice le circostanze della pubblicazione, Settanni aveva voluto «ornare» il suo articolo con «la bella testa» di Aleramo⁸⁹. Uno degli esempi di misoginia, aperta o velata, profondamente radicata tra i critici dell'epoca, che va annoverata fra le principali ragioni della scarsa risonanza dell'opera aleramiana nel ventennio fra le due guerre. Così, ad esempio, nella recensione di *Amo dunque sono* pubblicata nel 1927 da Emilio Cecchi, in cui il critico sostiene che se D'Annunzio avesse scritto un libro simile, sarebbe stata un'opera «epocale». Siccome Aleramo era una scrittrice, il successo artistico del suo romanzo si doveva misurare in modo diverso, non estetico: il valore della letteratura femminile sta infatti non nella sua qualità artistica (secondo Cecchi un livello d'espressione inaccessibile per le donne), ma nella sua «sincerità»⁹⁰. Giudicato da quella prospettiva, il libro di Sibilla era degno del massimo apprezzamento.

In realtà, le opere di Aleramo, stereotipatamente classificate come letteratura «al femminile», cioè intimiste e di facile lettura, erano segnate da una incessante sperimentazione letteraria e si rivelavano difficili o perfino «troppo difficili» per i lettori e per gli editori rischiosi dal punto di vista finanziario. In questo quadro, dunque, Emilia Szenwic, nonostante i suoi contatti nell'ambiente editoriale, non riuscì a far pubblicare in Polonia nessuna opera dell'amica. Tuttavia, va sottolineato il fatto che, proponendo sulla stampa polacca degli anni Trenta la produzione di Aleramo, Mileczka propagava la voce della stessa Sibilla, mettendo in rilievo – certamente – la sincerità «femminile» di Aleramo, ma allo stesso tempo l'incessante evoluzione e le innovazioni formali delle sue scritture. Si esaltava della retorica dell'amore aleramiana, ma capiva e sottolineava la sua fonte, cioè un singolare nesso fra vita e arte.

Nel novembre del 1930 nelle lettere di Szenwic per la prima volta viene menzionata *La casa delle donne*, traduzione inedita di una *pièce* teatrale di Zofia Nałkowska, *Dom kobiet*, eseguita da Sibilla a cavallo fra il 1930 e il 1931 e conservata nel Fondo Aleramo in due versioni: manoscritta dell'inizio degli anni Trenta e dattiloscritta del 1950 circa. Nałkowska, una delle più grandi figure della letteratura polacca del Novecento, si decise a un gesto senza precedenti nella storia del teatro: propose un'opera con sole protagoniste, escludendo personaggi maschili dall'elenco di *dramatis personæ*. Probabilmente proprio quella concentrazione della presenza e della voce femminili sul palcoscenico, mai vista prima, suscitò l'interesse di Aleramo, la quale – conoscendo solo il soggetto della *pièce* (nemmeno Mileczka aveva visto la sua realizzazione teatrale⁹¹) – espresse la voglia di tradurla e metterla in scena in Italia. Dopo aver letto l'intero testo di *Dom kobiet*, Sibilla scrisse all'autrice dell'opera e – come si può dedurre dalla risposta di Nałkowska – ne espresse un giudizio assai positivo⁹².

89. «Ti ho mandato ieri l'articolo di Settanni dove lui ha messo la Tua bella testa. Come mi diceva sempre: "Mi piace tanto la Sibilla vorrei conoscerla" ha voluto ornare il suo articolo. Di Te come scrittrice non parla, ma parla in generale della nuova letteratura italiana»; FA/C/SC, busta 61/579. «1930 maggio», lettera 579.121.

90. E. Cecchi, *Il Movimento intellettuale in Italia*, in «Il Secolo XX», 1927, aprile, p. 276.

91. FA/C/SC, busta 62/585. «1930 novembre», lettera 585.347.

92. Nella lettera del 30 dicembre 1930 Nałkowska scrive: «Je suis profondément emue en

La casa delle donne è un testo interessante da diversi punti di vista, che senz'altro meriterebbe la pubblicazione e ulteriori studi approfonditi. Nel presente saggio mi limito alle più essenziali circostanze storiche della sua stesura che possono essere ricostruite in base alle lettere del Fondo Aleramo.

Grazie alla mediazione di Mileczka, Sibilla stipulò un contratto con Nałkowska secondo il quale si obbligò a correggere il testo della traduzione dal polacco in italiano già fatta da Maria Poznańska, collaboratrice di “Kobieta Współczesna”, nonché a far rappresentare il lavoro in Italia. Nella missiva di Szenwig del 14 novembre 1930 leggiamo:

Scrivimi subito perché devo scriverti della Signora Nałkowska colla quale ho parlato ieri a lungo! Ho combinato tutto bene per Te. La traduzione è già fatta dalla Signorina Poznańska, ma Tu puoi correggerla e farla rappresentare come abbiamo pensato. Hai già una risposta dal Signor Picasso? Delle condizioni della Signora Nałkowska Ti scriverà la Signorina Poznańska. La Signora Nałkowska era felice, che avrà una così illustre traduttrice come la nostra bella Sibilla. Ho parlato di Te tanto, tanto col tutto l'entusiasmo del quale sono capace⁹³.

Nałkowska, che teneva molto alla qualità artistica delle versioni straniere delle sue opere, non senza esitazioni riguardanti probabilmente gli obblighi già stretti con Poznańska, decise di cedere a Sibilla la traduzione di *Dom kobiet*. Nella lettera ad Aleramo del 21 novembre 1930 la scrittrice polacca spiega che ogni traduzione fatta da un non madrelingua richiede una correzione di scrittura e che la signorina Poznańska questo lo capiva perfettamente:

Madame Szenwig vous a sans doute déjà écrit que la traduction italienne de la “Maison des Femmes” va vous être envoyée ces jours-ci. Je suis charmée que vous ayez consenti à lui donner vos soins littéraires. Chaque traduction étrangère faite par un polonais doit subir une correction d'écrivain, a besoin de cette “mise au point” – ce que Mlle Poznańska a heureusement très bien compris⁹⁴.

Sibilla, in effetti, non si limitò alla «messa a punto» del testo di Poznańska (imperfetto dal punto di vista linguistico), ma ne creò una nuova versione, servendosi della traduzione francese (*La maison des femmes*) di Thérèse Koerner (traduttrice, molto stimata, della letteratura polacca in francese), destinata alla messinscena a Parigi e inviatale dalla stessa Nałkowska come eventuale aiuto nel lavoro. Dall'analisi testuale de *La casa delle donne* risulta che come fondamento della sua riscrittura dell'opera polacca Aleramo scelse la traduzione francese: la

apprenant l'opinion si favorable dont vous honorez ma pièce. Ça me donne du courage, ce dont j'ai beaucoup besoin à présent - puisque je suis venue dans la montagne à Zakopane pour travailler ici à ma nouvelle pièce»; FA/C/SC, busta 62/586. “1930 dicembre”, lettera 585.387.

93. FA/C/SC, busta 62/585. “1930 novembre”, lettera 585.345.

94. Pure Emilia Szenwig vedeva la necessità della correzione di Aleramo: «La Signorina Poznańska m'ha letto ieri alcune pagine della Sua traduzione. Credo che Tu avrai molto a fare per dare al'insieme una forma letteraria»; FA/C/SC, busta 62/585. “1930 novembre”, lettera 585.354.

tradusse in italiano a sua volta e la completò con frammenti selezionati (riscritti in un italiano corretto) della versione di Poznańska. La partecipazione di Aleramo al progetto portò, quindi, ad una nuova divisione degli attesi profitti: a Nałkowska spettava il 50% a titolo della rappresentazione italiana della *pièce*, a Sibilla il 30% e alla signorina Poznańska il 20%⁹⁵.

Molto più difficile della traduzione risultò la ricerca di una compagnia teatrale pronta a rappresentare la *pièce* con sole donne. Nella corrispondenza del Fondo Aleramo sin dall'inizio si parla della *troupe* di Lamberto Picasso (1880-1962), noto attore e capocomico. Il suo nome lo troviamo per la prima volta nella missiva di Szenwic del 17 novembre 1930:

Stamattina ho parlato colla Sig. Nałkowska ed ella sarà contenta di avere le stesse condizioni che l'autore del "Gran Viaggio". Oggi verra da me la Signorina Poznańska la quale farà trascrivere a macchina subito tutta la traduzione e subito Ti manderà. [...] Puoi allora leggere e farsi un'idea del valore per rispondere al Signor Picasso, dicendo già la Tua opinione.

La Signorina P. preparava questo lavoro per un'altra società, ma io l'ho assicurato, che Sig. Picasso può rappresentare la commedia più presto. Ed è anche contentissima, che avrà la Tua collaborazione. La Signora Nałkowska Ti manderà i giornali già tradotti, anche forse alcune righe del direttore del nostro teatro dove era rappresentata l'opera. La commedia aveva qui un grande successo ed è interessantissima. Spero che in Italia sarà recitata bene perché di questo dipende tutto il successo. [...]

Come libro è già tradotta in francese e la Sig. Nałkowska Ti manderà il libro. Ti aiuterà forse se hai dubbio qualsiasi durante la traduzione. Come mi dispiace, che non sono a Roma per aiutarti mi farebbe tanto piacere di lavorare insieme con Te. Scrivi cara subito a Picasso, così lui saprà, che il lavoro fra poco sarà alla Sua completa disposizione. Va bene così?⁹⁶

Aleramo aveva incontrato Picasso molti anni prima in occasione della messinscena di un'altra sua traduzione, quella di *Le pèlerin* di Charles Vildrac (1882-1971), scrittore e drammaturgo francese legato all'ambiente di "Nouvelle Revue Française", conosciuto da Sibilla durante il suo soggiorno a Parigi negli anni 1922-23⁹⁷. *Il pellegrino* era stato messo in scena il 15 maggio 1925 dalla compagnia di Luigi Pirandello durante l'ultimo dei "giovedì del Teatro d'Arte" all'Ode-

95. Nella lettera del 30 dicembre 1931 Szenwic racconta alla scrittrice: «Ho ricevuto tutto. Lo stesso giorno andai dalla madre della Signora Nałkowska pregando di mandare la Tua firma alla figlia scrittrice, la quale è ora a Zakopane. Prima ancora ho preso la firma della Sig. Poznańska, 20% come lo desideravi. Spero che hai già ricevuto cara mia, il foglio sottoscritto dalla signora Nałkowska»; FA/C/SC, busta 62/586, "1930 dicembre", lettera 585.394.

96. FA/C/SC, busta 62/585, "1930 novembre", lettera 585.347.

97. Sibilla dedicò a Vildrac l'articolo *Il pellegrino Vildrac*, stampato in occasione della prima di *Il pellegrino* su "Il Giornale d'Italia" del 22 settembre 1925 (pubblicato anche in francese, in una versione abbreviata: *Le Pèlerin Charles Vildrac*, in "Les Primaires", VII, 1928, 5 febbraio; cfr. Zanetti, *Istantanee*, cit., p. 33, ristampato in S. Aleramo, *Gioie d'occasione*, Mondadori, Milano 1930, pp. 169-78. Per approfondimenti sui contatti di Vildrac con esponenti della cultura italiana si veda: *Charles Vildrac*, a cura di C. Aveline, Bulzoni-Nizet ("Quaderni del Novecento Francese", 7), Roma-Parigi 1983.

schalchi di Roma (nonostante le buone recensioni, non ebbe repliche⁹⁸). Lamberto Picasso aveva interpretato la parte del protagonista, Edoardo, «avec une intelligence et une finesse absolument de premier ordre», come scrive Aleramo in una lettera a Vildrac⁹⁹. Nel 1930 Picasso, con la propria Compagnia, portò in scena al Teatro Valle di Roma *Il grande viaggio* di un drammaturgo inglese Robert Cedric Sherriff (1896-1975). La rappresentazione romana della *pièce*, con soli protagonisti maschili, che si svolge nel ricovero ufficiali di una trincea inglese a Saint Quentin negli ultimi mesi della Grande Guerra, fu un grande successo di Picasso come regista e attore¹⁰⁰. Scrivendo che la Signora Nałkowska «sara contenta di avere le stesse condizioni che l'autore del "Gran Viaggio"», come si legge nella lettera sopraccitata, Emilia Szenwic fa riferimento proprio a quella messinscena, molto apprezzata dal pubblico, nonostante, o magari grazie al messaggio «troppo pacifista» dell'opera di Sherriff che aveva suscitato dubbi della censura fascista¹⁰¹.

Né nel Fondo Aleramo né nell'archivio di Lamberto Picasso, conservato presso il Museo Biblioteca dell'Attore di Genova, esistono testimonianze dei contatti tra la scrittrice e il regista. È dunque difficile azzardare ipotesi sulle possibili ragioni del mancato interesse di Picasso per *La casa delle donne*. Seguono, all'inizio degli anni Trenta, altre iniziative di Aleramo per far rappresentare la *pièce* in Italia. Ne danno conferma due annotazioni del diario di Nałkowska (del 11 dicembre 1931 e 8 gennaio 1932), nelle quali si parla della prossima rappresentazione romana di *La casa delle donne*¹⁰². È molto probabile che quelle note si riferiscano alla Compagnia di Tatiana Pavlova (1894-1975), grande attrice di origini russe e regista teatrale in Italia¹⁰³, che nel 1924 mise in scena *Endimione* di Aleramo¹⁰⁴. Nell'archivio della scrittrice si trova infatti una lettera di Pavlova, datata 23 luglio 1931, in cui si parla senza dubbio dell'opera di Nałkowska e della sua traduzione eseguita da Sibilla: «ti rispondo solo ora alla tua lettera perché tanto fui occupata e stanca morta. Ma cara amica mandami se hai pronto tradotto il lavoro ed io lo leggo e ti rispondo subito. So del lavoro da tempo dai giornali francesi e del successo pero non eccessivo a Varsavia ma il lavoro m'interessa¹⁰⁵».

I tentativi per portare sulle scene italiane *La casa delle donne* fallirono. Aleramo lo conferma in una missiva del 29 marzo 1936 all'amica Olga Resnevič Si-

98. Ivi, pp. 129-31.

99. Ivi, p. 130.

100. A. Tinterri, *Arlecchino a Palazzo Venezia: momenti di teatro nell'Italia degli anni Trenta*, Morlacchi Editore, Perugia, pp. 30 ss.

101. Ivi, p. 32.

102. Z. Nałkowska, *Dzienniki IV: 1930-1939*, a cura di H. Kirchner, Czytelnik, Warszawa 1988, vol. 1, pp. 308 e 327.

103. *Il caso Tatiana Pavlova*, a cura di D. Legge, p. 162, in http://www.teatroestoria.it/doc/materiali/Pavlova_Il_caso.pdf.

104. Aleramo dedicò all'attrice alcuni ricordi, fra l'altro un breve saggio del 1924, intitolato *Tatiana Pavlova* pubblicato in posterità in Ead., *Andando e stando*, a cura di R. Guerricchio, Feltrinelli, Milano 1997, pp. 218-20. Per approfondimenti sulla carriera teatrale di Pavlova si veda D. Ruocco, *Tatiana Pavlova. Diva intelligente*, Bulzoni, Roma 2000.

105. FA/C/SC, busta 62/597. "1931 luglio", lettera 597.191.

gnorelli (1883-1973), medica e traduttrice dal russo in italiano, prima biografa di Eleonora Duse, con la quale Sibilla aveva fatto amicizia già negli anni della sua relazione con Giovanni Cena¹⁰⁶. «Ho bensì tradotto (dal francese) un lavoro teatrale polacco, ma non sono riuscita a farlo rappresentare, e perciò non oso più farmi viva con l'autrice¹⁰⁷». L'impossibilità di mettere in scena *La casa delle donne* non scoraggiò tuttavia Emilia Szenwic dal proporre a Sibilla una specie di costante cooperazione traduttrice. Mileczka avrebbe eseguito la prima versione di traduzioni in italiano delle diverse opere teatrali polacche e ad Aleramo sarebbe spettata la correzione letteraria di esse:

Se Ti piace possiamo tradurre alcuni lavori insieme durante il mio soggiorno in Italia a Positano, o a Roma. Avremo un simpatico “passatempo”. Abbiamo in Polonia ottimi autori, e se Ti piace posso venendo in Italia portare con me autorizzazioni per diversi lavori, e possiamo allora insieme tradurre tutte queste cose¹⁰⁸.

Szenwic progettava di tradurre in italiano e far rappresentare in Italia tra l'altro un'altra *pièce* di Nalkowska, *Dzień jego powrotu* (*Il giorno del suo ritorno*). La collaborazione traduttrice doveva inoltre assicurare qualche reddito a Sibilla che, come al solito, dopo la separazione dal marito, attraversava notevoli difficoltà economiche:

Prenderò l'autorizzazione di molti autori drammatici, e potremo tradurre insieme preparando i lavori per la stagione d'autunno. [...] La Sig. Nalkowska ha scritto un altro lavoro drammatico, come idea molto interessante, ho parlato con la Sig. N. pregando di dare a noi due l'autorizzazione. Vado sabato vederla, e combineremo tutto. Cara mia non esser triste vedrai, che si aprira per Te un nuovo campo, anche interessante, e che dara guadagni buoni¹⁰⁹.

Dal dicembre del 1931 Mileczka intraprese una serie di azioni per portare sui palcoscenici italiani la *pièce* di un noto drammaturgo polacco, Jerzy Szaniawski, intitolata *Adwokat i róże* (*L'avvocato e le rose*). L'opera drammatica di Szaniawski, per la prima volta rappresentata nel 1929 al Teatr Nowy di Varsavia, racconta la storia di un avvocato che si ritira dalla professione e si dedica a coltivare le rose¹¹⁰. Dopo un susseguirsi di eventi imprevisti, l'uomo è costretto alla revisione

106. *Una russa a Roma. Dall'archivio di Olga Resnevič Signorelli (1883-1973)*, a cura di E. Garetto, Cooperativa libraria IULM, Milano 1990; Ead., *Olga Resnevič Signorelli (1883-1973)*, in *I russi e l'Italia*, a cura di V. Strada, Libri Scheiwiller, Milano 1995, pp. 203-8. Sull'amicizia di Olga Signorelli e Sibilla Aleramo scrive Daniela Rizzi in *Olga Signorelli nella storia culturale italiana della prima metà del Novecento*, in *Olga Signorelli e la cultura del suo tempo*, dir. da D. Rizzi, E. Garetto, Vereja Edizioni (“Archivio Russo-Italiano”, VI), Salerno 2010, vol. II, pp. 9-110.

107. Fondo Signorelli, Centro Studi Teatro, Fondazione G. Cini, Venezia, lettera di Sibilla Aleramo a Olga Signorelli del 29 marzo 1936, f. 1.

108. FA/C/SC, busta 62/586. “1930 dicembre”, lettera 585.394.

109. FA/C/SC, busta 62/593. “1931 marzo”, lettera 593.57.

110. La pubblicazione della *pièce* in volume avvenne nel 1933 a Varsavia (edizione di Dom Księżyki Polskiej). Cfr.: M. Rawiński, *Dramaturgia polska 1918-1939*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 1993.

delle proprie convinzioni etiche e delle sue scelte esistenziali. Szenwic teneva molto alla traduzione di quella *pièce* («mi piacerebbe tanto tanto di tradurre “L'avvocato e le rose”. [...] E una cosa che sento così bene questa idea di nascondersi lontano di tutti fra le rose. E quest'uomo che non vuole rompere l'armonia intorno di se anche se soffre»¹¹¹). Il tema di *Adwokat i róże* predomina nella corrispondenza tra le amiche fino al novembre del 1932: Mileczka fa a Sibilla una relazione dettagliata circa i suoi incontri con Aleksander Guttry dell'Associazione per la diffusione dell'arte polacca all'estero (Towarzystwo Szerzenia Sztuki Polskiej Wśród Obcych), ente statale sorto per il sostegno organizzativo ai traduttori e operatori culturali all'estero, e con Adolf Hertz del Sindacato degli autori drammatici polacco (Związek Autorów Dramatycznych)¹¹². In quel occasione conosce Szaniawski, strambo e solitario, che tuttavia sulla giornalista fa un'impressione più che positiva:

Il Sig. Szaniawski è tanto simpatico. Non guarda la persona colla quale parla, ma se alza lo sguardo ogni tanto ha una luce nello sguardo, una purezza degli sentimenti che fa proprio bene al cuore. Sono uscito dal nostro rendez-vous con una goia nel animo, che ci sono ancora esseri umani così sulla terra nostra anche nei tristi giorni d'oggi. Allora, forse vale la pena di vivere e di scrivere per questi pochi che leggono¹¹³.

L'autorizzazione per la traduzione e la messinscena italiana di *Adwokat i róże* fu concessa da Szaniawski a Szenwic nel febbraio del 1932¹¹⁴. Sin dall'inizio Mileczka sostiene che la *pièce* era un materiale ideale per Lamberto Picasso e/o Tatiana Pavlova¹¹⁵ (successivamente chiederà ad Aleramo di mandare il lavoro pure al capocomico Renzo Ricci¹¹⁶).

Nelle lettere a Sibilla, la giornalista la esorta in continuazione a stipulare un contratto preliminare per la rappresentazione del lavoro in Italia, prevedendo la divisione delle eventuali entrate spettanti all'autore e ad ambedue le traduttrici¹¹⁷ e programmando la possibilità di pubblicare la traduzione della *pièce* in volume¹¹⁸. La sua parte del lavoro traduttivo la eseguì nel corso di alcuni mesi del

111. FA/C/SC, busta 63/602. “1931 dicembre”, lettera 602.380.

112. FA/C/SC, busta 63/602. “1931 dicembre”, lettera 602.380.

113. FA/C/SC, busta 63/602. “1931 dicembre”, lettera 602.380.

114. FA/C/SC, busta 63/ 607. “1932 febbraio”, lettera 607.64.

115. «Mi pare che la parte dell'avvocato e buonissima per Picasso. La Tatiana ha una più piccola parte per se nell'Avvocato. Perciò mi pare che Picasso sarà più contento di recitare questo lavoro»; FA/C/SC, busta 63/ 607. “1932 febbraio”, lettera 607.64.

116. FA/C/SC, busta 64/616. “1932 novembre”, lettera 616.396. Su Ricci si veda G. Geron, *Ricci Renzo*, in *Dizionario dello spettacolo del '900*, a cura di F. Cappa, P. Gelli, Baldini & Castoldi, Milano 1998, p. 909.

117. «Devo dare 50% al Sig. Szaniawsky questo anche ho scritto a lui, colle altre 50% posso fare ciò che voglio. Per regolarità mandimi un foglio indirizzato a Te che firmerò. Posso darti della parte una 25% se ci vorrà dare 10% all'agente, divideremo queste 10% fra noi due e riceveremo ognuna 20%. Va bene così?»; FA/C/SC, busta 63/608. “1932 marzo”, lettera, 608.77.

118. «È per me il più bello e più armonico lavoro che ho mai visto nel teatro. Ma se sarà capito in Italia dal grande pubblico?! Non credo! Ma in ogni modo lo faremo stampare per far vivere questa bella opera anche in Italia»; FA/C/SC, busta 63/ 607. “1932 febbraio”, lettera 607.64.

1932¹¹⁹. Prima di lasciare l'Italia (fu costretta a ritornare in Polonia per motivi familiari), consegnò il testo a Eugenio Giovannetti (1883-1951), noto critico teatrale, per conoscere la sua opinione sulla *pièce* (in precedenza aveva chiesto un parere pure allo scrittore Corrado Alvaro, conosciuto sulla Costa d'Amalfi)¹²⁰.

Con tutta probabilità Aleramo rinunciò a impegnarsi nella traduzione di *Adwokat i róże*. Dopo aver letto la versione francese dell'opera non condivideva l'entusiasmo di Mileczka per la *pièce* di Szaniawski, nella quale non vedeva un personaggio femminile forte e visibile. Lo si può dedurre dal frammento di una missiva, in cui Emilia cerca di convincere l'amica che la donna in questo testo «non è inesistente»:

“L'avvocato e le rose” quando è letto non pare forse così bello come è sulla scena nostra recitato dai grandi artisti. Mi pare giusto ch'è bello che nulla è detto e tutt'deve essere indovinato. La donna non è inesistente perché sulla scena deve essere molto bella e molto innamorata del Suo giovane amante. La figura della madre è forte sulla scena e molto vivace. Vedremo come sarà bello nella Tua bellissima versione. Mi è tanto caro questo lavoro perché sento così bene il protagonista¹²¹.

Segue, a distanza di due anni, l'ultima proposta di collaborazione documentata dalle carte d'archivio: la traduzione del romanzo psicologico *Całe życie Sabiny* della scrittrice Helena Boguszewska (anche lei conosciuta nella redazione di “Kobieta Współczesna”). La protagonista del libro è Sabina, donna sulla cinquantina, gravemente malata, la quale in prossimità della morte fa i conti con la propria vita, ricavandone un quadro amaro e pieno di delusioni. Nella lettera del 10 settembre 1934 Emilia Szenwic scrive ad Aleramo: «Vorrei combinare qualche cosa per questo libro della Boguszewska, del quale Ti ho scritto. Hai voglia di lavorare con me?»¹²². Pare che la risposta di Sibilla sia stata positiva. Nelle sue agende del 1934 e 1935 troviamo infatti molte annotazioni che si riferiscono agli incontri con Szenwic, dedicate ad una traduzione, purtroppo non definita¹²³.

119. FA/C/SC, busta 63/608. “1932 marzo”, lettera 608.85.

120. «Prima di partire ho lasciato il manoscritto dell’“Avvocato” al dott. Giovanetti E. dell’Giornal d’Italia per sapere la sua opinione. [...] Durante l'estate Sig. Alvaro ha letto “L’Avvocato” ha detto che sarà difficile di rappresentarlo ora, alcuni anni fa sarebbe un successo essendo allora di moda un lavoro simile»; FA/C/SC, busta 64/616. “1932 novembre”, lettera 616.396.

121. FA/C/SC, busta 63/612. “1932 luglio”, cartolina postale 612.245.

122. FA/C/SC, busta 65/642. “1934 settembre”, cartolina illustrata 642.285.

123. 1934: «20 novembre / [ore] 15 Szenwic (traduzione)»; «22 novembre / [ore] 14 Szenwic (traduzione)»; «23 novembre / [ore] 14 Szenwic (traduz.)»; «24 novembre / [ore] 11 Galleria Moderna con la Szenwic / [ore] 20 Szenwic e Romano (traduzione)»; 1935: «10 giugno / [ore] 17 Trad. Polacca». FA, serie I: “Carte personali”, sottoserie I: “Certificati di nascita e morte, testamenti di Sibilla e altra documentazione”, UA 3: “Agende personali di Sibilla Aleramo”. È interessante riportare in quest'occasione un frammento inedito del diario aleramiano del 1955. Sotto la data 19 giugno, quasi alla vigilia del trasloco di Sibilla in via Valcristallina, leggiamo: «I libri sono quasi del tutto sistemati. Oggi ho incominciato a sistemare alcune carte, ma è faccenda molto più ardua ed estenuante. Intanto mi son interrotta cedendo alla curiosità di sfogliare alcune vecchie agende: p.e. tutta l'annata 1935, con le semplici date e annotazioni delle visite e viaggi: annata memoranda e fra le più drammatiche da me vissute, e la storia non l'ho scritta! Più tardi – Sfogliato anche le Agende del 1933-34 e poi quella del '36. Ma quanti scomparsi dalla

Tuttavia, il romanzo di Boguszewska sarà edito in Italia nel 1947 col titolo *Sabina. Storia di una vita* e firmato da due traduttori: Szenwic e un certo G. Di Brizio. Una copia del libro si trova nell'archivio di Sibilla Aleramo. Nella seconda pagina della copertina Emilia aveva scritto il suo indirizzo e il numero di telefono¹²⁴. È l'ultima e molto significativa traccia dei contatti tra Ineczka e Mileczka.

Terra, e quanti dalla memoria, nomi a cui non so più dare alcun viso...»; FA, serie 3: "Scritti", sottoserie 1: "Manoscritti editi", UA 19: "Diario di una donna. Inediti 1945-1960", 19.11 (1955), fol. 113.

124. Biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci, segn. F. Al. 941.